

**Universita' degli Studi
"G. D'Annunzio"**

Chieti

Facolta' di Scienze Politiche

Teramo

Tesi di Laurea

**Il problema femminile nel Maghreb
dopo la II Guerra Mondiale**

Laureanda

Annalisa

Di Donato

Annalisa Di Donato



Relatore

Prof. Lamberto

Mercuri

Lamberto Mercuri

Anno Accademico 1991-1992

INDICE

INTRODUZIONE	3
I CAPITOLO: IL MAGHREB: EVOLUZIONE STORICO-POLITICA DALLA COLONIZZAZIONE AD OGGI.	13
I PARAGRAFO: Il periodo arabo ed ottomano.	14
II PARAGRAFO: L'espansionismo coloniale francese nel Maghreb.	29
A) Cenni storici.	
B) Politica ed amministrazione nelle colonie.	
III PARAGRAFO: Le lotte indipendentiste maghrebine.	52
II CAPITOLO: LA TRADIZIONE.	85
I PARAGRAFO: Spunti di analisi.	86
II PARAGRAFO: La donna nel Corano.	91
III PARAGRAFO: La "nouvelle femme" di Algeri tra evolu- zione e rivoluzione.	109
IV PARAGRAFO: La donna nel Maghreb tra mito e realtà:	137
A) La cultura dell'harem.	
B) Cultura e costumi.	
III CAPITOLO: "LA MODERNIZZAZIONE": QUALI TRAGUARDI?	152
PREMESSA: Brevi considerazioni per una politica di pianificazione familiare.	153
I PARAGRAFO: "Modificazioni della struttura giuridi- co-costituente e del ruolo della donna.	158
A) Algeria.	
B) Tunisia.	
C) Marocco.	
II PARAGRAFO: "La condizione socio-culturale della don- na tunisina".	174
A) Profilo generale del Paese.	
B) Diritti della donna, bisogni fondamen- tali ed accesso ai servizi.	
C) La donna nel mondo del lavoro.	
D) Gli interventi a favore della donna: attività interne ed attività di cooperazione internazionale.	
III PARAGRAFO: La "nouvelle femme" di Algeri: anacroni- stiche concezioni persistenti sulla don- na algerina.	208
A) La logica dell'"onore".	
B) La dottrina del Fronte Islamico di Sal- vezza (FIS): il lavoro della donna come anticamera della prostituzione.	
SINTESI BIBLIOGRAFICA.	221

1950

1951

1952

1953

1954

1955

1956

1957

INTRODUZIONE

1958

1959

1960

1961

1962

1963

1964

1965

1966

1967

L'Algeria, la Tunisia ed il Marocco costituiscono il "Maghreb" nella sua accezione restrittiva: tali territori furono a lungo amministrati dalla Francia anche se con impostazioni diverse e con variegate metodologie di azione.

In questo lavoro ci proponiamo di analizzare l'evoluzione della condizione femminile in tale contesto geografico, tracciandone gli sviluppi dal predominare dell'islamismo ai nostri giorni passando attraverso le cruente lotte indipendentiste.

Una simile metodologia d'indagine permette di valutare con singolare precisione le problematiche politiche e sociali degli Stati erede del Maghreb colonizzato: ciò perché, il modo in cui un paese valuta ed analizza la condizione femminile per affrancare la donna da secoli di isolamento e per valorizzarne le innumerevoli potenzialità, è sicuramente emblematico del tipo di cultura specifico di un popolo.

In altri termini, le modalità di percezione e di risposta di un paese alle istanze della "questione donna" denotano il livello di sviluppo della coscienza sociale di quello Stato.

Per una valutazione di insieme si prenderanno le mosse dalla composizione di un quadro storico-geografico esplicativo partendo dai cosiddetti "secoli scuri" dell'Africa (dal VII al XVI secolo).

Particolare considerazione dovrà essere riservata al periodo coloniale che informerà di sé tutto il successivo divenire del Maghreb anche all'indomani delle dichiarazioni di indipendenza degli Stati eredi.

Questa evoluzione storica costituirà il necessario *background* per la trattazione esauriente di quello che costituisce il *leitmotiv* della nostra analisi, cioè la condizione passata e presente della donna nel Maghreb.

Da varie testimonianze, sembra possibile argomentare che la situazione femminile nel Nord-Africa non sia stata, in epoca pre-islamica, assolutamente deteriorata e che anzi si siano concretamente presentati fenomeni di matriarcato: la donna, una volta divenuta prima sposa e poi madre, viene considerata come il "pilastro della comunità".

Con l'avvento dell'Islam, la situazione muta radicalmente e la posizione femminile diviene manifestamente una posizione di inferiorità e di totale soggezione all'uomo: la donna diventa inevitabilmente una succube il cui ruolo viene cristallizzato nella segregazione domestica ed emblemizzato dalla istituzione della poligamia.

La condizione femminile nel mondo islamico è scolpita con evidenza nel Corano di cui si esamineranno numerosi e significativi passi nel prosieguo della trattazione, tracciando anche un doveroso parallelismo tra la concezione islamica e quella cristiana le quali denotano alcune sostanziali similitudini ed affinità, come, ad esempio, la preminenza accordata alla "societas" ed ai suoi interessi.

Tali paragoni con l'Occidente, sostiene Biancamaria Scarcia, possono essere fatti solo per quanto concerne il passato, cioè per le epoche in cui il mondo islamico aveva autonomia sufficiente, mentre non sono più validi quando il mondo islamico è costretto a subire imposizioni.

In questa prospettiva non c'è una particolare malevolenza dell'Islam per la donna: la posizione femminile nell'insegnamento islamico è un'armonica commistione di parità e di disuguaglianza; a fronte di una sostanziale ed innegabile diversità di costituzione fisiologica, di gusti, di forza, si pone un'equa divisione di vocazioni e di funzioni che porta a vedere ed a poter considerare sostanzialmente sotto quest'ottica la donna uguale all'uomo, davanti a Dio.

Il Corano stesso, pur definendola inferiore all'uomo, attribuisce pari dignità alla donna come soggetto religioso e sancisce una serie di occasioni in cui la donna è responsabile e libera delle sue azioni.

La massimizzazione della reiezione femminile ai bordi della società, si ha nell'harem e nella cultura di cui esso è esternalizzazione ed emblema.

Simbolo di soggezione è, anche, il velo: in un accostamento probabilmente né fuorviante, né eccessivamente avventuroso, esso è stato avvicinato all'imene.

Ciò sarebbe desumibile da alcune pratiche sociali di rilevante importanza in cui mutamenti del velo denoterebbero cambiamenti della condizione femminile, passaggi da uno status ad un altro lungo il corso della vita di una donna, fino ad indicare (contrariamente all'Occidente che lo considerava simbolo di degradazione) la dignità riconquistata, il rispetto dovuto, il rifiuto dell'identificazione con un oggetto di consumo o per il consumo - anche se poi, è su tale sensibilità, che la società maschile ricostruisce i suoi privilegi ed il suo potere -.

Dopo aver tracciato un profilo della donna del Maghreb nella tradizione ci interesseremo della pressante modernizzazione, degli obiettivi da raggiungere, delle opzioni operative attraverso le quali il loro perseguimento è prospettabile.

Il Maghreb moderno è, infatti, lacerato da pressanti problemi di fondo quali, ad esempio, una demografia galoppante che impensierisce non poco i vertici politici e che ha imposto urgenti scelte di pianificazione familiare chiamando automaticamente in causa la famiglia.

Della famiglia, della posizione della donna all'interno di essa e della natura del vincolo matrimoniale (legame di libera scelta con il libero consenso dei due sposi a suo fondamento o contratto vessatorio caratterizzato dalla preminente posizione del marito) si interessano le costituzioni dell'Algeria, della Tunisia e del Marocco che seguono di pochi anni la proclamazione dell'indipendenza di ciascuno dei tre stati.

Lentamente, ma inesorabilmente, l'orizzonte della donna si va allargando sia nel campo del lavoro, sia nel campo dell'istruzione ed anche in quello della vita pubblica: riserve rimangono per quanto riguarda la vita privata dove la donna continua a soffrire nella necessità di conciliare i ruoli tradizionali di moglie e di madre con l'innovativa posizione di lavoratrice.

La donna non combatte, però, solo con se stessa: la diatriba interiore, anche se può indebolirla, non potrebbe, probabilmente, ostacolarla fino ad inibirne le scelte più innovative.

La vera lotta che la donna combatte è al di fuori di sé stessa, è con i padri, i fratelli imbevuti di anacronistiche convinzio-

mi quale, ad esempio quella circa l'essenza del lavoro femminile extra-familiare vissuto come l'anticamera della prostituzione o con la mancata applicazione di disposizioni normative pur esistenti, le quali, anziché essere usate a tutela della lavoratrice, vengono strumentalizzate e distorte per estromettere in qualche modo la donna da un qualsivoglia contesto professionale.

Quindi, ora in nome della lotta nazionale, ora in nome della ricostruzione nazionale, ora per la necessità di aggregare tutte le componenti sociali, ora con la pretesa di un ritorno allo spirito islamico, è sempre alle donne che si chiedono sacrifici maggiori.

Le donne non restano, comunque, inerti e quando decidono di lottare non lo fanno da sole: si riuniscono, si aggregano, si associano, costituiscono organizzazioni non governative, si iscrivono ai sindacati, contestano, scendono in piazza, occupano le fabbriche.

I risultati non tardano a venire: oggi le donne nel Maghreb non

sono solo segretarie ed insegnanti elementari, ma sono anche magistrati, docenti universitari, medici, affermando la loro femminilità finalmente come personalità completa e duttile.

Ciò non significa vittoria completa: gli integralismi conservatori, soprattutto di matrice islamica, permangono, attecchiscono tra gli adolescenti e si fortificano.

A ciò si aggiunga l'attuale esiguità degli interventi istituzionali, pur esistenti, il lassismo della comunità internazionale, almeno per ciò che concerne la donna direttamente e non come membro della cellula famiglia o della società tutta, nonché, l'intransigenza con cui l'Occidente - per perseguire i suoi interessi e non certo per solidarietà con le donne musulmane - nega che nell'Islam ci sia una via che possa portare a certe forme di reale emancipazione.

Le donne, così, si avvalgono, essenzialmente e principalmente, di associazioni non governative e di iniziative di categoria non per questo meno incisive e capillari.

Se a nessuno sfugge la complessità delle soluzioni e la diffi-

coltà della via intrapresa, la comunità femminile maghrebina si
mostra comunque attiva.

Il motore propulsore di tale dinamismo è una segregazione di
secoli: è arrivata l'ora di gettare via il velo.

I CARATTERI

IL MAGHREB: SEPOLCRO STORICO POLITICO
DALLA COLONIZZAZIONE AD OGGI